



Non posso dimenticare la misura con cui ha vissuto e promosso gli "aggiornamenti" del post-Concilio. La radicalità a cui abbiamo assistito e forse favorito aveva nel migliore dei casi buone intenzioni, ma spesso ha diviso le persone e il cammino della comunità, lasciando vuoto, amarezza, dispersione. Il pastore unisce, cura, sana. Solo così prepara un futuro possibile.

La misura domanda persone che si possiedono, che non mendicano identità surrettizie. Una continuità è reale se avviene senza strappi lesivi della vita, delle istituzioni, della stessa crescita interiore.

Il servizio è una conquista difficilissima: nasce dalla libertà delle persone e si nutre di ascesi continua. È la parola più usata nelle democrazie ed è la più tradita. Dire servizio per i credenti in Cristo è porsi oltre l'orizzonte dei diritti, non per svalutarli ma per dare loro una continuità generativa.

Credo che Ruggero abbia vissuto così i suoi momenti più veri con la comunità di S. Rocco. E credo che questa sia la tensione forte con cui abbiamo vissuto la dimensione pre-politica. Abbiamo discusso spesso negli ultimi incontri, anche se rari. L'esperienza cristiana ci convince che solo la carità fonda, in ultima analisi, un'autentica vita civile e la sua giustizia.

L'amore non nasce dalle leggi di una sia pur efficiente democrazia, ma da un cuore e una mente convertiti. La giustizia proposta dal Vangelo fornisce la libertà che schiude l'orizzonte del dono e della gratuità.

Ho intravisto Ruggero qui a Gorizia dopo l'intervento di Gabriella Caramore all'ultima tre giorni di E storia e mi sono domandato quale futuro ci attende. Prossimi agli ottant'anni siamo a testimoniare che forse concretezza, misura e servizio dovranno essere sempre la cornice e il tessuto portante di un rinnovato rapporto con e nel mondo.

All'amico Ruggero e alla comunità di S. Rocco "Ad multos annos".

*Nicolino Borgo*

RingraziandoLa per l'inestimabile e proficua collaborazione fornita nel tempo a quest'Ufficio, ed in particolare in occasione degli ingenti flussi di migranti del fine anni '90, quando il lavoro comune era giornaliero, a nome mio e del personale tutto Le porgo fervidi auguri nel 45° anniversario

*Il Dirigente il Settore Polizia di Frontiera di Gorizia,  
dott.ssa Maria Elena NAPOLANO*

45 anni.. per la maggior parte c'ero anch'io! Felice e orgogliosa di essere "cresciuta" con te qui in questi anni.. una vita... Ci penso spesso: le cose buone che vedo dentro di me ci sono anche grazie a te... Come un papà mi hai dato l'esempio e sei stato la mia guida.. Ti voglio bene!

*Silvia Ursic*

## La battaglia

Eravamo seduti ai tavoli dell'ottagono, la struttura per l'appuntamento ottagonale costruita a fianco della casa di Malborghetto, per vivere un momento di riflessione in cui tutti ci si guarda in faccia.

Don Ruggero cercava di spronarci alla vita, alla celebrazione della nostra unicità e al desiderio. Lo faceva probabilmente memore di altri tempi e di un'altra generazione, quando si parlava di utopia. Ma dovette restare deluso perché si accorse che non vi era la volontà di affrontare qualsivoglia tematica. Questi attimi di tentata riflessione venivano letti come una costrizione che andava ad annegare un indefinito ideale di libertà. Cinicamente: la libertà violata era quella di non fare nulla.

Don Ruggero non poteva accettare di vedere un gruppo di ragazzi, in quello che si considera il momento più vitale della loro giovinezza, vivere senza il desiderio di imporsi nel mondo, ma semplicemente sbatacchiati da un'illusione all'altra e guidati da piccoli desideri momentanei senza alcuna finalità più alta. Odia lo spreco di energie. Da sempre l'ho visto fare di quest'odio una battaglia personale e non l'ho mai visto arrendersi all'arrendevolezza generale. E spero che si possa interiorizzare appieno e presto questa lezione che è una lezione di grinta, caparbieta e volontà verso la costruzione di una realtà più alta di quella che si vive. Don Ruggero continua ad insegnarci che, per avere la percezione di ciò che è "alto", bisogna coltivare con costanza il pensiero che poi dovrà guidare il nostro agire. La lezione che vuole dare a quelli che vengono definiti, con insopportabile generalizzazione, "i giovani" è che non è degna una vita passata a schivare ciò che ci viene incontro rinchiudendoci in un guscio come si fosse tartarughe. E, per quanto far comprendere queste cose in un contesto post-necessario sia più che mai un'ardua battaglia, sono certo che continuerà a combatterla con titanica determinazione ed una fede rara. E preziosa.

*Marco Populin*

